

## (CONTRO)STORIA E SATIRA POLITICA: SU *STORIA DI DOMANI* DI CURZIO MALAPARTE

RAOUL BRUNI

Wydział Nauk Humanistycznych UKSW  
Faculty of Humanities  
Cardinal Stefan Wyszyński University  
in Warsaw  
r.bruni@uksw.edu.pl  
ORCID: 0000-0002-0188-0703

*Storia di domani*, uscita per la prima volta a puntate sul settimanale «Tempo» nel 1949, e poi in volume per le Edizioni «Aria d'Italia», è una delle opere più originali e al tempo stesso meno conosciute di Curzio Malaparte. Nei principali studi su Malaparte *Storia di domani* è liquidata in poche righe come un esperimento letterario malriuscito<sup>1</sup>, e rarissimi sono gli interventi specifici sul libro<sup>2</sup>. Del resto sulla scarsa fortuna di *Storia di domani* dovette esercitare un certo peso anche la recensione negativa apparsa su «L'Europeo» nell'ottobre del 1949 a firma di Emilio Cecchi, il quale, pur riconoscendo il valore di alcuni singoli frammenti, giudicò il libro come uno «tra i più abborracciati»<sup>3</sup> di Malaparte. Occorre inoltre ricordare che *Storia di domani* fu pubblicata nello stesso anno della *Pelle*, che con il suo immediato successo

---

<sup>1</sup> «Un romanzo di finzione politica piuttosto deludente», lo definisce ad esempio M. Serra, *Malaparte: vita e leggende*, trad. di A. Folin, Marsilio, Venezia 2012, p. 390; mentre secondo Giordano Bruno Guerri, *Storia di domani* sarebbe uno dei libri peggiori di Malaparte (cfr. G.B. Guerri, *L'arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte*, Bompiani, Milano 2008, p. 225).

<sup>2</sup> L'unico intervento recente incentrato sul romanzo è quello, in lingua polacca, di A. Liszka-Drażkiewicz, *Historia alternatywna jako komentarz do współczesności: «Historia jutra» Curzia Malapartego*, «Rocznik Przemyski. Literatura i Język», 54, 2, 2018, pp. 67-77.

<sup>3</sup> E. Cecchi, «*Storia di domani*», di C. Malaparte, in Id., *Di giorno in giorno. Note di letteratura italiana contemporanea (1945-1954)*, Garzanti, Milano, 1977, p. 148.

non poteva non mettere in ombra l'altro libro (che infatti non verrà più ristampato, se non dopo la morte dell'autore).

Il romanzo inizia nel carcere di Regina Coeli, un luogo che Malaparte conosceva bene, essendovi stato recluso due volte: nell'ottobre del 1933, per ordine di Mussolini, e nell'agosto del 1943, durante il periodo del governo Badoglio. Nella finzione romanzesca Malaparte (protagonista e voce narrante della vicenda) immagina di essere nuovamente rinchiuso nel carcere romano dopo essere fuggito dalla Francia invasa dalle truppe sovietiche. Il suo illustre compagno di cella è Alcide De Gasperi, il quale gli spiega che i russi hanno occupato anche l'Italia, instaurandovi una repubblica popolare di stampo sovietico, accettata senza troppe riluttanze dal popolo italiano: "gli Italiani, che son gente svelta, stavano da tempo con gli orecchi ritti, e non s'erano, questa volta, lasciati sorprendere dagli avvenimenti. In pochi secondi erano diventati tutti comunisti" (p. 363)<sup>4</sup>. A Regina Coeli Malaparte incontra anche l'ex Ministro dell'Interno Mario Scelba. Successivamente viene scarcerato e inizia a esplorare la nuova Roma sovietizzata sotto la guida di Pietro Nenni, che diventa il suo principale interlocutore e la sua guida. Durante le sue passeggiate attraverso la capitale Malaparte incontra diversi personaggi celebri del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo, tra cui Palmiro Togliatti, nominato dai sovietici presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Randolfo Paciardi, Umberto Calosso, Alberto Tarchiani, Mario Pannunzio, Alberto Moravia, Amedeo Nazzari e Luchino Visconti. Malaparte descrive i cambiamenti sociali imposti dai russi, tra cui l'introduzione di una nuova figura professionale: le prostitute di Stato, costrette a girare con una cifra ricamata sul seno corrispondente al prezzo delle loro prestazioni (cfr. p. 405). Il narratore racconta anche di aver assistito a uno spettacolo teatrale promosso dal nuovo regime, *La tragedia di Dongo*, una grottesca commedia dedicata agli ultimi giorni di Mussolini "nella versione ufficiale russa" (p. 460), che culmina con la fucilazione dei gerarchi fascisti tra il giubilo del pubblico plaudente.

Più che su una successione di eventi (la trama è molto esile), *Storia di domani* è costruita su una serie di dialoghi, digressioni, squarci satirici

---

<sup>4</sup> C. Malaparte, *Storia di domani* [1949], in Id., *Don Camaleone e altri scritti satirici*, a cura di E. Falqui, Vallecchi, Firenze 1963 (i riferimenti ai numeri di pagina del romanzo sono forniti direttamente nel corpo del testo tra parentesi).

a commento del nuovo quadro politico e sociale. Si tratta quindi di un romanzo di idee basato un'ipotesi storica alternativa: che, appunto, all'indomani della Seconda guerra mondiale i sovietici invadano l'Italia e l'intera Europa, tranne la Svezia "di cui la Russia ha garantito la neutralità, in cambio del noto rifiuto svedese di partecipare al Patto Atlantico" (p. 438). Secondo Emiliano Marra, *Storia di domani* non rientra, a rigore, nel genere dell'ucronia, visto che il romanzo si svolge in un presente alternativo, più che in un passato alternativo, e manca un vero e proprio *nexus event*: un evento collocato nel passato che cambi il corso della storia; mentre sarebbe più corretta l'etichetta romanzo "fantapolitico"<sup>5</sup>. Tuttavia la definizione di ucronia non è così univoca. Brian Stableford fornisce una definizione di *Alternative History* (in ambito anglosassone l'ucronia è chiamata di solito *Alternative* o *Alternate History*) in cui potrebbe rientrare anche *Storia di domani*: "An account of a hypothetical past or present that might have been actualized had a crucial historical event worked out differently"<sup>6</sup>; così anche la definizione di Karen Hellekson, secondo la quale una *Alternate History* "occurs after the break"<sup>7</sup>, consentirebbe di ascrivere il romanzo al genere ucronico, dato che i russi, invece di attenersi agli accordi di pace stabiliti con gli alleati occidentali, nella finzione di Malaparte, continuano la propria azione militare invadendo l'intera Europa. Comunque sia, e al di là della questione del genere letterario, *Storia di domani* presenta sicuramente diversi aspetti in comune con alcune delle narrazioni ucroniche più canoniche,

<sup>5</sup> Cfr. E. Marra, *Storia e contro-storia. Ucronie italiane: un panorama critico*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, 2014, p. 90. *Storia di domani* è definito "un romanzo di fantapolitica" anche da E.R. La Forgia, *Curzio Malaparte e l'Italia del secondo dopoguerra*, «NeMla Italian Studies», XXXVI, 2014, p. 186. Nessun cenno a Malaparte, invece, nell'ampio studio sulla narrativa fantapolitica di Ł.J. Berezowski, *Władza i polityka w literaturze political fiction: prawda czy fikcja?*, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2013.

<sup>6</sup> B. Stableford, *The A to Z of Fantasy Literature*, The Scarecrow Press, Plymouth, 2009, p. 7.

<sup>7</sup> K. Hellekson, *The Alternate History: Refiguring Historical Time*, Kent State University Press, Kent 2001, p. 20. Su questo punto, cfr. anche A. Liszka-Drażkiewicz, *Historia alternatywna jako komentarz do współczesności: «Historia jutra» Curzia Malapartego*, cit., p. 72.

uscite successivamente. Innanzitutto il fatto di scegliere la Seconda guerra mondiale come evento-spartiacque della narrazione; in secondo luogo, come accade nell'ucronia più celebre e influente, *The Man in the High Castle* di Philip K. Dick, in *Storia di domani* la cornice narrativa è quella di un territorio occupato da una potenza straniera totalitaria (nel caso di Malaparte la Russia stalinista; nel caso di Dick la Germania nazista).

In ambito italiano, l'ucronia non ha certo una tradizione paragonabile a quella anglosassone e questo genere letterario viene di solito ricollegato al filone del cosiddetto "fantafascismo", fortemente connotato ideologicamente e dai toni per lo più apologetici<sup>8</sup>. È stato giustamente notato che il romanzo capostipite di tale filone, *Benito I imperatore* di Marco Ramperti (che esce nel 1950, un anno dopo *Storia di domani*), risente in modo evidente della suggestione di Malaparte, che, non a caso, è anche un personaggio del libro<sup>9</sup>. Ma al di là di questo filone, gli esempi più significativi di ucronia nella nostra letteratura sono casi isolati e anomali, come il romanzo postumo di Guido Morselli *Contro-passato prossimo* (1975), considerato come la principale ucronia italiana. Morselli non cita mai *Storia di domani*, che probabilmente ignorava; tuttavia si potrebbero trovare diverse tangenze tra il romanzo di Malaparte e un'altra narrazione di Morselli che sfiora l'ucronia, *Roma senza papa*, soprattutto per il tono satirico con cui è raccontata una certa Roma fanta-storica: in *Storia di domani* c'è, fra l'altro, una pagina esilarante in cui i russi mandano in giro per le strade di Roma un finto papa, visto che quello vero, per protesta contro l'occupazione sovietica, si rifiutava di uscire dal Vaticano per impartire una pubblica benedizione<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Sul filone del fantafascismo, cfr. almeno S. Brioni, *Fantahistorical vs. Fantafascist Epic: "Contemporary" Alternative Italian Colonial Histories*, «Science Fiction Studies», 42, 2, 2015, pp. 305-321, e M. Malvestio, *Cronache del fantafascismo: L'ucronia in Italia e il revisionismo storico*, «The Italianist», 38, 1, pp. 89-107.

<sup>9</sup> Cfr. E. Marra, *Il caso della letteratura ucronica italiana. Ucronia e propaganda nella narrativa italiana*, «Between», IV, 7, 2014, p. 5, <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/1116>, ultimo accesso: 17/03/2021.

<sup>10</sup> "La domenica seguente, infatti, accolto da un'immensa folla inginocchiata in piazza San Pietro e nei Borghi, il Papa era uscito dal Vaticano in sedia gestatoria, circondato dalle sue Guardie Nobili e da un folto stuolo di Svizzeri [...]. / Ma, che è, che non è, all'entrar dei Borghi, prima alcune vecchie beghine, poi una donna incinta,

Inoltre *Storia di domani* potrebbe essere avvicinato all'ucronia *sui generis* di Luciano Bianciardi *Aprire il fuoco* (1969), che, come Malaparte, inserisce personaggi a lui contemporanei nel quadro narrativo ucronico con effetti stranianti e satirici. Sia Malaparte sia Bianciardi utilizzano l'espedito ucronico (come si sa, in *Aprire il fuoco* si immagina che la rivolta delle cinque giornate di Milano scoppi nel 1968) per criticare aspramente il mondo politico contemporaneo, senza risparmiare nessuno<sup>11</sup>.

Un tipo di romanzo come *Storia di domani* appare precoce e originale in ambito italiano perché l'ipotesi di una letteratura ucronica era stata irrisa e ostracizzata da Benedetto Croce, che, in una recensione del 1938, aveva stroncato in poche righe l'*Uchronie* di Charles Renouvier<sup>12</sup>, l'opera a cui si deve l'invenzione del termine "ucronia". Ciò non impedì però a alcuni pensatori eretici come Giuseppe Rensi e, soprattutto, Adriano Tilgher (in particolare nel suo saggio *Il casualismo critico*, uscito postumo nel 1941) di approfondire il tema dell'ucronia in chiave antistoricistica e anti-idealistica. A questo proposito vale la pena ricordare che Malaparte fu, per un certo periodo, in contatto con Tilgher, tanto che lo chiamò a collaborare a «La Stampa» nel lasso di tempo in cui diresse il quotidiano torinese (tra il 1929 e il 1930)<sup>13</sup>. Non è quindi da escludersi che proprio la filosofia di Tilgher abbia esercitato un certo influsso sull'ipotesi di storia alternativa che sta alla base del romanzo di Malaparte.

Come dice il titolo stesso, *Storia di domani* fonde insieme il racconto inventato di un domani possibile con il recente passato storico, filtrato dalle

---

poi un frate, poi un gruppo di popolane, e infine tutto il popolo, avevan cominciato a mormorare, a dirsi l'un l'altro con voce sempre più forte: 'Non è Lui! Non è Lui!', finché tutta l'immensa folla inginocchiata s'era levata in piedi tumultuando e gridando che quello non era il Papa, ma un russo vestito da Papa" (pp. 367-368).

<sup>11</sup> Per una lettura di *Aprire il fuoco* in questa chiave, cfr. R. Bruni, *La rivoluzione è un pranzo di gala: Bianciardi, il Sessantotto e «Aprire il fuoco»*, in *Una vita agra. Luciano Bianciardi dal «Lavoro culturale» a «Aprire il fuoco»*, a cura di A. Bruni e E. Francioni, Excogita, Milano 2018, pp. 25-42.

<sup>12</sup> Sulla recensione di Croce a *Uchronie* di Renouvier, cfr. E. Marra, *Il caso della letteratura ucronica italiana*, cit., p. 3.

<sup>13</sup> Cfr. G. Pardini, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Luni, Milano-Trento 1998, p. 220.

idiosincrasie e dalle esperienze personali dell'autore. Nel romanzo Malaparte utilizza sia memorie personali (a cominciare dalla scelta di Regina Coeli come scenario della parte iniziale), sia memorie storiche legate alle sue esperienze di reporter, in particolare quelle riguardanti l'Unione Sovietica. Malaparte aveva soggiornato in Russia nel 1929<sup>14</sup> e aveva scritto due pamphlet su Lenin e il bolscevismo: *Intelligenza di Lenin* (1930) e *Le bonhomme Lénine* (1932); e aveva dedicato ampio spazio alla rivoluzione d'ottobre anche nel libro che aveva decretato il suo successo internazionale, *Tecnica del colpo di Stato* (uscito in francese nel 1931). Nello stesso periodo in cui pubblica *Storia di domani* Malaparte stava elaborando la prima stesura di *Il ballo al Kremlino*, irriverente affresco narrativo dell'aristocrazia sovietica, che sarebbe stato pubblicato postumo<sup>15</sup>. In *Storia di domani* Malaparte rievoca direttamente il suo soggiorno nella Russia sovietica: "Alcuni anni or sono ho visitato Mosca, ho viaggiato in lungo e in largo per tutta l'URSS e ne son tornato pieno di ammirazione e di sbigottimento per l'austerità e la severità della morale comunista, per il crudele e tetro grigiore spartano della vita sovietica, tanto pubblica quanto privata" (p. 409).

Il primo impatto di Malaparte con il bolscevismo risale, in realtà, al periodo in cui si trovava a Varsavia come giovane addetto dell'ambasciata italiana: durante il suo primo soggiorno polacco ebbe, infatti, la possibilità assistere alla cosiddetta battaglia della Vistola del 1920<sup>16</sup>. Questo momento della biografia malapartiana è importante anche come possibile suggestione per *Storia di domani*, dato che in questa occasione il giovane scrittore può

---

<sup>14</sup> Su Malaparte in Russia, cfr. C.M. Giacobbe, *Kurt Erich Suckert e la Russia. Nuove prospettive di studi malapartiani*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, 2017.

<sup>15</sup> Cfr. C. Malaparte, *Il ballo al Kremlino*, a cura di R. Rodondi, Adelphi, Milano 2012. Sulla genesi e la storia editoriale di *Un ballo al Kremlino*, cfr. anche G. Maccari, «*Il ballo al Kremlino*». *L'aristocrazia sovietica secondo Malaparte*, in «*Il Volga nasce in Europa*»: *Curzio Malaparte in Polonia e in Russia*, a cura di R. Bruni, L. Masi e M. Ślarzyńska, Wydawnictwo Naukowe UKSW, Warszawa 2020, in particolare, pp. 187-189.

<sup>16</sup> Sul primo soggiorno polacco di Malaparte, cfr. R. Bruni, «*Il posto più caro al mio cuore*». *Sul primo soggiorno di Malaparte a Varsavia*, in «*Il Volga nasce in Europa*», cit., pp. 11-23.

osservare da vicino le mire espansionistiche dell'Unione sovietica, in questo caso frustrate a causa della sconfitta militare subita dai polacchi. Malaparte sarebbe tornato in Polonia anche successivamente, nel 1942, durante il periodo dell'occupazione tedesca; e anche dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale avrebbe mantenuto contatti con il mondo culturale polacco. Nel 1949 la Polonia era ormai uno stato satellite dell'Unione sovietica e i polacchi si trovavano quindi in una situazione simile a quella degli italiani nell'Italia bolscevizzata immaginata da Malaparte. A tale riguardo è interessante notare come *Storia di domani* sia stata tempestivamente e integralmente tradotta in polacco sull'importante rivista destinata ai polacchi espatriati, «Kultura», che si stampava a Parigi<sup>17</sup>.

Quando gli studiosi di Malaparte accennano alla genesi di *Storia di domani* ricordano giustamente le posizioni anticomuniste assunte dallo scrittore alla vigilia delle elezioni del 1948, ma bisogna tenere conto che quelle prese di posizione dipendevano anche dai contatti dello scrittore con il mondo dell'Europa dell'Est, e in particolare con il contesto polacco. Quando Malaparte immagina un'Italia sovietizzata ha in mente anche la situazione di quei Paesi che, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, erano entrati nell'orbita dell'URSS<sup>18</sup>. In *Storia di domani*, nel giro di poco tempo l'Italia viene completamente sovietizzata, a cominciare dalla toponomastica e dalla gestione delle attività commerciali (come stava, per l'appunto, avvenendo nei Paesi dell'Europa orientale): “scende[vo] per la prospettiva Stalin verso la piazza Karl Marx [siamo sempre a Roma], e intanto osservavo curiosamente il pittoresco spettacolo che si offriva ai miei occhi. Lunghe code sostavano davanti ai negozi di Stato, o Statnegoz, davanti alle Statabac, o tabaccherie, alle Stalpizzic, o pizzicherie, alle Statpan, o panetterie, e alle trattorie

<sup>17</sup> Cfr. C. Malaparte, *Historia jutra*, trad. di Z. Hertz, «Kultura», 6, 23, 1949. Sulla traduzione polacca di *Storia di domani*, cfr. A. Liszka-Drażkiewicz, *Piłsudski, Lenin e l'espansione sovietica in Europa: sulle prime traduzioni di Curzio Malaparte in Polonia (1932-1949)*, in «*Il Volga nasce in Europa*», cit., in particolare, pp. 104-108.

<sup>18</sup> Dialogando con Togliatti, Malaparte si domanda come mai un uomo colto come lui “potesse sia pur lontanamente pensare che la salvezza dell'Italia dipendeva non dal popolo italiano, ma da quello russo”, e gli chiede: “Non t'eri accorto, dall'esempio della Romania, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Polonia, che quando i Russi metton le zampe in casa d'altri, son loro che comandano?” (p. 471).

popolari, o mense del popolo, quella specie di osterie statali che ufficialmente si chiamano Statos, e alle quali il popolo ha dato il nome di ‘Ossa di Stato’” ([p. 411], laddove affiora il ricordo delle *stolovye*, le mense che Malaparte aveva frequentato nel 1929 durante il suo soggiorno a Mosca<sup>19</sup>). La caserma dei “CC. RR. (Carabinieri Republicani)” viene rinominata caserma dei “CC RR. (Carabinieri Rossi)” (p. 428); perfino i nomi delle squadre di calcio vengono sovietizzati: “la Juventus si chiama Stalin, il Torino Lenin, il Milan Carlo Marx, il Bologna Molotov, e così via, mentre le squadre minori sono state ribattezzate con nomi più modesti, Togliatti, Secchia, Longo e via di seguito” (p. 423). Malaparte immagina che in piazza Karl Marx, nei pressi di Palazzo Wedekind, dove prima si trovava la redazione del «Tempo» (il giornale dove il romanzo uscì per la prima volta a puntate), sia stata affissa “un’immensa striscia di tela con la scritta ‘Stalin ha sempre ragione’” (p.413).

L’uscita di *Storia di domani* innescò una clamorosa polemica con Palmiro Togliatti, il quale, tra l’altro, in veste di personaggio del romanzo è trattato in modo a dir poco irriverente da Malaparte. Togliatti aveva liquidato *Storia di domani* come espressione un “anticomunismo da rotocalco”<sup>20</sup>. Il giudizio di Togliatti esercitò anche un certo peso sulla ricezione del romanzo, tanto che gli studiosi di Malaparte tendono ancora a sottoscriverlo o accettarlo. Al di là delle polemiche contingenti, un romanzo come *Storia di domani* non può essere considerato solo alla stregua di uno sfogo anticomunista, se non altro perché in questo libro Malaparte non risparmia nessuna ideologia (prendendo di mira anche socialisti e liberali<sup>21</sup>). Se proprio volessimo trovare un’etichetta, *Storia di domani* potrebbe definirsi un romanzo antitotalitario, prima che

<sup>19</sup> Cfr. G. Maccari, «Il ballo al Cremlino», cit., p. 189.

<sup>20</sup> Cfr. G. Pardini, *Curzio Malaparte*, cit., p. 331. In *Storia di domani* Malaparte stesso – con un felice cortocircuito metaletterario – ricorda che Togliatti lo aveva attaccato pubblicamente quando il romanzo stava uscendo a puntate sul «Tempo» (cfr. p. 470).

<sup>21</sup> Scrive ad esempio parlando del noto imprenditore Carandini: “Il conte Carandini, amministratore delle famose tenute di Torre in Pietra, presso Roma, già appartenenti a un suo congiunto, il senatore Albertini, dittatore del liberalismo italiano e morto ormai da alcuni anni, era il più forte produttore di latte dell’Italia centrale, e perciò uno degli esponenti più in vista del liberalismo: poiché tutti sanno che il latte e il liberalismo, in Italia, son legati tra loro da stretti vincoli di parentela” (p. 436).



anticomunista (non è un caso che esca nello stesso di *Nineteen Eighty-Four* di Orwell, opportunamente evocato nella recensione, pur sfavorevole, di Emilio Cecchi<sup>22</sup>). In *Storia di domani* le analogie e le contiguità tra nazismo, fascismo e comunismo sono una costante della narrazione. L'invasione russa dell'Europa è esplicitamente accostata alle occupazioni naziste del periodo della Seconda guerra mondiale. Alla domanda di De Gasperi, che gli chiedeva come i francesi avessero accolto gli invasori sovietici, Malaparte risponde:

Come in Italia, come in tutta l'Europa: con grandi manifestazioni di entusiasmo, credendo in tal modo di prendersi la rivincita su quegli elementi reazionari della borghesia, che alcuni anni prima, in una simile congiuntura, avevano collaborato con gli invasori tedeschi. Ma quale fu la delusione e l'indignazione del proletariato francese, quando si accorse che si trattava, come al solito, di un'invasione tedesca! Voglio dire di un'invasione di Tedeschi camuffati da Russi (p. 365).

Tanto che nelle posizioni di potere i russi inseriscono spesso politici che non hanno niente a che fare con l'ideologia comunista, o addirittura ex-nazisti: come governatore di Parigi viene nominato il celebre maresciallo nazionalsocialista von Paulus<sup>23</sup>. Quanto all'Italia, Palmiro Togliatti viene rappresentato da Malaparte come un misto di Stalin e Mussolini: "l'antico Palmiro dall'aspetto pensoso, dalle labbra strette e pallide, dagli occhi miopi, si era trasformato, forse per effetto dell'età, in un Palmiro dalla mascella quadrata, dagli occhi sfavillanti alla Stalin" (p. 414). Del resto lo slogan più ricorrente del governo d'occupazione sovietico è il "Vinceremo" di mussoliniana memoria.

Se, da un lato, la rapida e solo apparente conversione dell'Italia bolscevizzata dal fascismo al comunismo è ricondotta da Malaparte al trasformismo tipicamente italiano, d'altra parte in *Storia di domani* si trovano digressioni politiche più profonde, che anticipano alcuni nodi del successivo dibattito sul totalitarismo, benché lo scrittore non usi propriamente questo

<sup>22</sup> Cfr. E. Cecchi, «*Storia di domani*», di C. Malaparte, cit., p. 149.

<sup>23</sup> "Von Paulus? Il federmaresciallo hitleriano? Il vinto di Stalingrado?" (p. 365), si chiede stupito De Gasperi, quando Malaparte nel carcere di Regina Coeli gli riferisce la notizia della nomina.

termine<sup>24</sup>. Nel romanzo Malaparte – che aveva insistito già in *Tecnica del colpo di Stato* su certe convergenze tra fascismo e bolscevismo – fornisce una giustificazione teorica dell'affinità tra comunismo e nazismo, proponendo un'argomentazione che oggi è diventata quasi un *topos* della storiografia sul totalitarismo, il rapporto tra il concetto nazista di razza e quello comunista di classe: “al concetto razzista hitleriano i comunisti hanno sostituito il loro concetto classista, vale a dire considerano i borghesi nel modo stesso come i tedeschi consideravano gli ebrei”. I sovietici e i nazisti, secondo Malaparte, non si limitano a “opprimere i popoli” ma stravolgono “l'ordine sociale europeo” (al contrario degli americani, i quali “hanno liberato un'Europa che sostanzialmente, dal punto di vista sociale, era rimasta la stessa del 1939” [pp. 379-380]). Malaparte torna sui legami tra comunismo e nazismo anche rispondendo a una domanda di Togliatti, che gli chiedeva come mai secondo lui i comunisti in Occidente avessero perso il credito di cui godevano tra il '44 e il '45:

Subito dopo la liberazione, voi godevate le simpatie di tutti gli intellettuali dell'Occidente, perfino dell'America. E per qual ragione avete perduto tali simpatie? Perché avete proclamato la necessità di porre dei limiti alla libertà di pensiero e della creazione artistica, perché avete ripetuto, in fatto d'arte e di cultura, gli *slogans* di Hilter. Zdanov è morto. Anche Goebbels è morto. Pace all'anima loro. Eran nemici, eran di fe' diversi ma andavano d'accordo in molte premesse e in molte conclusioni. Volevano la musica di partito: Zdanov con un pretesto classista, Goebbels con un pretesto razziale (p. 478).

Qui, oltre che sull'analogia tra l'idea di classe e quella di razza, Malaparte propone un rapporto tra i due totalitarismi che potremmo definire con René Girard (non a caso, un pensatore spesso accostato all'autore di *Kaputt*)

---

<sup>24</sup> Il termine “totalitarismo”, peraltro, inizierà a diffondersi soprattutto dopo l'uscita del fondamentale saggio di Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo* (trad. di A. Guadagnin, Torino, Einaudi, 2004), che viene pubblicato per la prima volta nel 1951, due anni dopo l'uscita di *Storia di domani*. Alle analogie ideali tra le tesi di Hannah Arendt sul totalitarismo e certe intuizioni di Malaparte, accenna F. Baldasso, *Curzio Malaparte, la scrittura crudele. «Kaputt», «La pelle» e la caduta della civiltà europea*, Carocci, Roma 2019, pp. 13-14.

“mimetico”<sup>25</sup>, dato che i sovietici vengono accusati di aver copiato gli *slogan* hitleriani.

Mentre condanna il carattere che oggi definiremmo totalitario del comunismo sovietico, Malaparte sottolinea anche l'ingenuità e la miopia dei comunisti europei, compresi quelli italiani, che pensavano di affidarsi ai russi per favorire l'avvento del comunismo in Occidente. Nel romanzo si trova, a questo proposito, una riflessione molto lucida in cui si avanza tra l'altro l'ipotesi che la Russia avrebbe perso lo scontro – che allora si iniziava a chiamare “guerra fredda” – con gli Stati Uniti: “Il rimprovero che si ha il diritto di muovere al comunismo europeo, e perciò anche italiano, è di aver fatto dipendere le sorti della rivoluzione proletaria non già dalla naturale, spontanea evoluzione del proletariato, ma dall'eventuale vittoria militare della Russia sull'America. E se la Russia fosse sconfitta?” (p. 472).

Nel romanzo, quando i russi invadono l'Italia, alcuni comunisti, tra cui i gruppi partigiani legati a Luigi Longo, cercano di opporsi cercando di organizzare una resistenza (proprio come era accaduto sotto il fascismo), ma i tentativi di ribellione vengono subito sedati: “tutto era rientrato nell'ordine, grazie al pronto intervento dei Russi, che avevano disarmato le Guardie rosse di Longo, e cacciato in galera i comunisti più accesi. Dal momento che tutti erano diventati comunisti, che bisogno c'era di diventare comunisti?” (p. 364). Del resto i russi non mostrano nessun riguardo per i comunisti italiani: “da quando son venuti i Russi, i comunisti non contano più nulla. Facevan la voce grossa fin tanto che i russi erano lontani, ma ora filano diritto anche loro, più di noi”, dice Scelba a Malaparte in un loro colloquio nel carcere di Regina Coeli; “I Russi considerano i comunisti dell'Europa occidentale come infidi, indisciplinati, romantici, scocciatori, e inconsapevolmente inquinati di *trorzismo*. Se fossi un comunista italiano e francese, mi guarderei soprattutto da Stalin” (p. 391), dice ancora Scelba. Come si è detto, i sovietici, con l'eccezione di Togliatti (peraltro un Togliatti russificato<sup>26</sup>),

<sup>25</sup> R. Girard parla del rapporto tra le dinamiche dei totalitarismi e la teoria mimetica nel suo saggio *Portando Clausewitz all'estremo*, a cura di G. Fornari, Milano, Adelphi, 2008.

<sup>26</sup> Nel primo capitolo De Gasperi dice a Malaparte che “gli Italiani stan sempre in sospetto, perché non è così facile riconoscere un Togliatti vestito da russo, da un russo vestito da Togliatti” (p. 369).

preferiscono evitare di collocare politici comunisti nei posti chiave, tanto che propongono l'incarico di nuovo Commissario del Popolo agli Interni prima a un ex ministro noto per il suo anticomunismo come Scelba (il quale però si rifiuta di collaborare con i russi), e poi a un liberale come Mario Missiroli, ribattezzato "Missiroliski". L'ostilità dei russi nei riguardi dei comunisti italiani emerge chiaramente anche nelle parole di Pietro Nenni, il quale così protesta, rivolgendosi a Malaparte: "Per ringraziarmi del mio filocomunismo, c'è mancato poco che [i russi] mi fucilassero... Eh, corrono brutti tempi, per i comunisti e per i loro amici!" (p. 418).

Nenni introduce Malaparte anche nei circoli della nuova resistenza: gli presenta i componenti del gruppo "Famiglia Libertà progresso" (p. 497), i quali, a discapito del nome altisonante scelto, sono soltanto pochi "uomini di mezza età dall'apparenza di buoni borghesi" abituati a ritrovarsi in una casa del Quartiere Prati che sembra uscita da un libro di Alberto Moravia<sup>27</sup>. Qui l'obiettivo polemico della satira di Malaparte sono gli scrittori borghesi che nel dopoguerra si erano accreditati come antifascisti enfatizzando i loro legami con la Resistenza. Malaparte rimane presto deluso dagli inconcludenti incontri della resistenza antirussa, una resistenza molto debole, dato che, come gli spiega Nenni, a causa della paura di essere denunciati dai compagni, i membri del gruppo "fa[nno] a gara a parlar bene dei russi". La loro unica speranza è interamente affidata a un eventuale sbarco degli americani in Europa, cosicché l'Italia potrà essere finalmente liberata dai russi e i partecipanti alle riunioni clandestine "avranno il diritto di proclamarsi eroi e martiri della libertà" (p. 501), come scrive, con pungente sarcasmo, Malaparte.

Nel frattempo il conflitto tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti inizia a inasprirsi: gli americani lanciano missili su Leningrado ("in pochi istanti l'immensa città di Pietro il Grande scomparve in una nuvola di fumo e polvere" [p.502]) e Kiev; i russi rispondono in modo analogo, colpendo New York e Chicago. La guerra si conclude, sì, con lo sbarco degli americani, ma non in Europa (come auspicava il gruppo di resistenti romani), bensì in... America: "Alcuni radioascoltatori clandestini avevano captato un messaggio

---

<sup>27</sup> "La casa, le scale, il pianerottolo, la porta, la cameriera, il vestibolo stretto e male illuminato, eran di quelli tante volte descritti, con tanta compiacenza, da Alberto Moravia nei suoi romanzi e nei suoi racconti" (p. 497).

da New York, secondo il quale sembrava che alla notizia dello sbarco deliranti dimostrazioni di gioia erano avvenute in tutte le città degli Stati Uniti. Fin qui nulla di strano. Ma un altro messaggio, lanciato dalla radio di Chicago, aveva annunciato che le truppe americane erano state accolte con ‘selvaggio entusiasmo’ da tutta la popolazione ‘americana’. Americana?” (p. 520).

Il paradossale sbarco degli americani in America spinge i russi a ritirarsi dall’Europa e dall’Italia:

A quale perfezione era mai giunta la tecnica americana! La potenza degli Stati Uniti era tale, e tale il loro prestigio, che il fatto stesso di rinunciare all’invasione dell’Europa, e di far ritorno in America con armi e bagagli, aveva avuto per immediato risultato la ritirata dei Russi e la liberazione dei popoli europei (pp. 523-524).

Come si vede dall’ironia sferzante di queste righe, Malaparte non risparmia critiche neppure agli Stati Uniti, e all’americanismo che si stava diffondendo anche in Europa. Fermo restando che il principale bersaglio di Malaparte è la dittatura sovietica, nessuno si salva dalla sua ironia implacabile: sono sbeffeggiati i comunisti italiani, così come i socialisti, i liberali e gli esponenti della resistenza. Per la forza distruttiva della satira, *Storia di domani* fa pensare al grande modello dei *Paralipomeni della Batracomiomachia* di Leopardi, che si prendeva gioco delle ideologie del suo tempo utilizzando una cornice pseudo-omerica. Allo stesso modo Malaparte utilizza lo spunto ucronico dell’invasione sovietica per satireggiare l’Italia del secondo dopoguerra. E, nelle pagine finali, dimostra notevole lucidità nel cogliere l’orizzonte ideologico e politico che si stava prospettando, quello di un’Europa dove “nulla è possibile, neppure il comunismo, senza l’aiuto del capitalismo americano” (p. 528). Basterebbe anche solo un’intuizione come questa per rivalutare l’esperimento narrativo di *Storia di domani*, soprattutto come romanzo di idee, concepito e scritto, come suggerisce l’autore stesso, “non tanto per divertire, quanto per far pensare” (p. 527).

## Bibliografia

- H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, trad. di A. Guadagnin, Einaudi, Torino 2004.  
 F. Baldasso, *Curzio Malaparte, la scrittura crudele. «Kaputt», «La pelle» e la caduta della civiltà europea*, Carocci, Roma 2019.

- L.J. Berezowski, *Władza i polityka w literaturze political fiction: prawda czy fikcja?*, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2013.
- S. Brioni, *Fantahistorical vs. Fantafascist Epic: "Contemporary" Alternative Italian Colonial Histories*, «Science Fiction Studies», 42, 2, 2015, pp. 305- 321.
- R. Bruni, *La rivoluzione è un pranzo di gala: Bianciardi, il Sessantotto e «Aprire il fuoco»*, in *Una vita agra. Luciano Bianciardi dal «Lavoro culturale» a «Aprire il fuoco»*, a cura di A. Bruni e E. Francioni, Excogita, Milano 2018, pp. 25-42.
- R. Bruni, L. Masi, M. Ślarzyńska (a cura di), *«Il Volga nasce in Europa»: Curzio Malaparte in Polonia e in Russia*, Wydawnictwo Naukowe UKSW, Warszawa 2020.
- C.M. Giacobbe, *Kurt Erich Suckert e la Russia. Nuove prospettive di studi malapartiani*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Milano 2017.
- R. Girard, *Portando Clausewitz all'estremo*, a cura di G. Fornari, Milano, 2008.
- G.B. Guerri, *L'arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte*, Bompiani, Milano 2008.
- K. Hellekson, *The Alternate History: Refiguring Historical Time*, Kent State University Press, Kent 2001.
- E.R. La Forgia, *Curzio Malaparte e l'Italia del secondo dopoguerra*, «NeMla Italian Studies», XXXVI, 2014, pp. 173-194.
- A. Liszka-Drażkiewicz, *Historia alternatywna jako komentarz do współczesności: «Historia jutra» Curzia Malapartego*, «Rocznik Przemyski. Literatura i Język», 54, 2, 2018, pp. 67-77.
- C. Malaparte, *Storia di domani* [1949], in Id., *Don Camaleone e altri scritti satirici*, a cura di E. Falqui, Vallecchi, Firenze 1963, pp. 361-532.
- M. Malvestio, *Cronache del fantafascismo: Lucronia in Italia e il revisionismo storico*, «The Italianist», 38, 1, pp. 89-107.
- E. Marra, *Storia e contro-storia. Ucronie italiane: un panorama critico*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, Trieste 2014.
- E. Marra, *Il caso della letteratura ucronica italiana. Ucronia e propaganda nella narrativa italiana*, «Between», IV, 7, 2014, <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/1116>, ultimo accesso: 17/03/2021.
- G. Pardini, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Luni, Milano-Trento 1998.
- M. Serra, *Malaparte: vita e leggende*, trad. di A. Folin, Marsilio, Venezia 2012.
- B. Stableford, *The A to Z of Fantasy Literature*, The Scarecrow Press, Plymouth, 2009.

### **(Alternative) History and Political Satire: On Curzio Malaparte's *Storia di Domani***

*Storia di Domani* (1949) is one of Curzio Malaparte's most original and unclassifiable works. In some ways this novel can be considered an 'uchronia', given that it is based on an alternative historical hypothesis: the invasion of Europe by the Soviet Union in the aftermath of the Second World War. On the other hand, the novel is

similar to the genre of political fiction, given that the characters are mostly real Italian politicians who were still alive at the time the work was published. The article will focus on the interweaving of historical memory, political satire and literary fiction, showing how Malaparte's book had anticipated in many ways more recent and better-known counterfactual novels such as Morselli's *Contro-Passato Prossimo* and Biancardi's *Aprire il Fuoco*.

**Keywords:** Curzio Malaparte, Alternative History, Political Satire, Post-War Italy, Communism, Fascism, Stalinism, Soviet Union

Data otrzymania tekstu: 21.04.2021 r.

Data zakończenia procesu recenzyjnego: 18.05.2021 r.

Data akceptacji tekstu do druku: 25.05.2021 r.

